

7 Caratterizzazione storico-culturale e architettonica

7.1. Premessa metodologica

L'indirizzo metodologico alla base della Caratterizzazione storico culturale ed architettonica si fonda essenzialmente sul riconoscimento del *valore storico contestuale* di ciascun bene e delle valenze attuali che potenzialmente legano risorse storico culturali a risorse ambientali ed economiche.

Per riconoscimento del valore storico contestuale si intende l'inquadramento di un bene storico nel contesto territoriale di riferimento e nella sua relazione con altri siti, beni o luoghi che contribuiscono a ricostruirne il significato storico.

L'individuazione di un bene, il riconoscimento ufficiale, la tutela e la conservazione regolamentata da norme vigenti e lo studio approfondito di come una valorizzazione tesa alla fruizione ne potenzia il valore senza snaturarne il senso storico individuato sono le fasi operative che dovrebbero riguardare ogni bene storico culturale architettonico, archeologico o demo-etno-antropologico che sia e il rispetto e la qualificazione del valore storico contestuale ne connota la valenza paesaggistica.

La connessione e l'integrazione delle risorse storico culturali con la tutela, la conservazione e la gestione prevista per le aree ad alto valore ambientale è il campo di interesse più pertinente nelle recenti iniziative di rivalutazione, a livello di pianificazione regionale, dell'importanza della sostenibilità ambientale e paesaggistica delle attività sul territorio e dell'orientamento di forte promozione del patrimonio identitario e culturale.

7.2. Quadro conoscitivo delle risorse storico-culturali

7.2.1. Inquadramento territoriale e caratteri storici dell'antropizzazione

Il Sulcis presenta un'alta frequentazione antropica risalente ad epoche antichissime per cui il territorio è costellato di testimonianze risalenti ad ogni epoca storica. Insediamenti preistorici, un elevato numero di torri e villaggi nuragici, il sistema insediativo fenicio, punico e romano, i presidi religiosi medievali, le torri del sistema difensivo costiero di epoca spagnola e gli abitati legati alle attività agricole e della pesca del tonno.

Il territorio è caratterizzato dalla fondazione dell'insediamento fenicio del Monte Sirai (Carbonia) e dalla costituzione di un centro fortificato presso il nuraghe Sirai; il centro principale di quest' area fu Sulci, fondata dai fenici intorno al 750 a.C., poi celebre città punica, romana, bizantina.



Figura 7.1: L'Isola di San Pietro nella cartografia storica

Dopo una fase di spopolamento tardomedievale il territorio si è articolato attorno alle fondazioni di Portoscuso in età spagnola e poi, a seguito dell'impulso del riformismo sabaudo, con Carloforte, Calasetta e Sant'Antioco (secoli XVII-XVIII) ed infine con il progetto del carbone autarchico a Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana (secolo XX)..

La storia di Carloforte, unico centro storico dell'Isola di San Pietro, ebbe origine nel XVI secolo quando la famiglia Lomellini inviò una colonia di pescatori provenienti da Pegli, oggi circoscrizione di Genova, nell'isolotto tunisino di Tabarka, quasi ai confini con l'Algeria, per lo sfruttamento dei banchi di corallo. La comunità, insediata nell'isola dal 1541, nel 1737 colse l'opportunità che Carlo Emanuele III offrì loro per popolare alcuni territori della Sardegna. Sia per la limitatezza del territorio (26 ettari di terra per 2000 abitanti) ed il depauperamento delle risorse, che per i rapporti con i bey di Tunisi e d'Algeri divenuti difficili, si avviò il trasferimento. Espletate le trattative e definite le modalità, il primo contingente di tabarkini sbarcò a San Pietro, l'antica Hieracon dei Greci, Enosim dei Fenicio-punici, Accipitrum Insula dei Romani, il 17 aprile 1738.

Il primo progetto di insediamento, redatto dall'ingegnere militare Auguste de la Vallée,

consisteva nella costruzione di una fortezza nella parte alta dell'attuale centro urbano, seguendo l'orientamento richiesto dalla Casa di Savoia di avere un presidio militare. Un campo fortificato a valle presso il porto ospitò gli abitanti durante la costruzione della cittadella. Gli abitanti chiesero di edificare subito le case in muratura e nel 1749 esistevano dunque due nuclei insediativi. Nel 1768-69 vennero costruiti la torre costiera di San Vittorio ed un acquedotto e vennero avviati i lavori per trasformare lo stagno nei pressi del porto in saline. Nel 1784 fu eretta la chiesa definitiva e venne localizzata nell'insediamento a valle e non in quello della cittadella alta. Ebbe origine allora l'impianto urbanistico della città attuale che con la tipologia delle case, la caratteristica trama viaria e forma e funzione della piazza centrale rimanda ad esperienze fondative liguri mutate da esigenze e consuetudini proprie degli abitati mediterranei.



Figura 7.2: Carloforte nella planimetria del 1806 del Conte Desgeneis, Biblioteca Reale di Torino.

Le attività isolate si incentravano sull'estrazione del corallo, sulla pesca e lavorazione del tonno, sul trasporto dei minerali delle miniere del Sulcis-iglesiente, sulla produzione del sale e, con la distribuzione dei terreni coltivabili dell'interno, si integrò il lavoro legato al mare con quello agricolo. Vennero edificate così le *barracche* disseminate all'interno dell'isola, piccoli edifici legati all'attività agricola dei cittadini residenti nel centro urbano.

La baracca tradizionale è un edificio quadrangolare con tetto ad una falda ed internamente dotata di un soppalco ligneo, talvolta al piano terra si ha la suddivisione in due zone separate da un'arcata e in una di queste è collocato un forno. All'esterno una tettoia costituisce il ricovero degli animali ed un ridotto annesso serve da magazzino. L'intonaco bianco e le tegole sarde costituiscono la caratteristica maggiormente percepibile al livello paesaggistico. Questo tipo di architettura agricola caratterizza oggi il territorio insulare sia in termini di